

Rileggendo Catullo 1.9 (*o patrona...*)

Luigi Silvano

Università degli Studi di Torino, Italia

Abstract Following the lead of those critics who have judged Catull. 1.9 *patrona uirgo* as the result of an *error christianus*, the author proposes an emendation based on the comparison with the incipit of the introductory elegy of Meleager's *Garland*. As it has been demonstrated, in his dedicatory poem Catullus echoes in particular Meleager. *AP* 4.1.1-3, where the Greek poet refers to (i) himself and his poetic work, (ii) to his dedicatee, and (iii) to a not further specified Muse, all elements that can be found also in Catullus; moreover, Meleager introduces a fourth referent in connection to his divine patroness, i.e. the divinely inspired 'composers of hymns' (*hymnothetai*), which is lacking in Catullus' c. 1: one could resolve this apparent inconsistency by conjecturing *uatum* instead of the pleonastic *uirgo* of the manuscripts. Another possibility would be to read *patrona diua*.

Keywords Catullus. Meleager. Musa. Patrona. Vates.

Sommario 1 Stato dell'arte. – 2 Due proposte di emendazione. – 3 Riflessioni conclusive.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2022-01-27
Accepted 2022-10-21
Published 2023-08-04

Open access

© 2023 Silvano | CC BY 4.0



Citation Silvano, L. (2023). "Rileggendo Catullo 1.9 (*o patrona...*)". *Lexis*, 41 (n.s.), 1, 75-92.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2023/01/004

75

1 Stato dell'arte

Se la letteratura critica sul primo carme del *liber* continua a proliferare, ciò si deve in primo luogo alle incertezze che rimangono in merito alla sua *constitutio textus*.¹ Uno dei luoghi più vessati è notoriamente il v. 9, per il quale si avanzano qui due congetture, la seconda delle quali basata sul confronto con l'elegia proemiale della *Corona* (= AP 4.1) di Meleagro, che insieme con l'epigramma che suggellava la stessa raccolta (la cosiddetta *Coronide* = AP 12.257) è ormai unanimemente riconosciuta quale ipotesto del componimento catulliano.²

Quest'ultimo ha una struttura bipartita, in cui a una prima parte attinente a una dimensione privata e incentrata sul presente, sull'occasione del dono di una copia del *libellus* al dedicatario Nepote,³ fa seguito, a partire proprio dal v. 9, una seconda sezione, assai più breve ma proiettata su un lasso di tempo più dilatato, in cui il poeta, rivolgendosi a una divinità patrona, auspica per i propri versi una sopravvivenza che travalica la generazione attuale e ambisce, forse, all'eternità.⁴ Il testo vulgato degli ultimi tre versi recita così (8-10):

Giuseppe La Bua, Massimo Manca, Alfredo Morelli hanno benevolmente accettato di leggere queste pagine: a loro e ai due *referees* anonimi devo non pochi spunti di riflessione. La responsabilità di errori e mancanze resta ovviamente di chi scrive. Ai fini di contenere l'appendice bibliografica entro limiti ragionevoli non vi sono state elencate tutte le edizioni catulliane occasionalmente richiamate in nota.

1 Un quadro aggiornato e molto ben informato delle più significative proposte esegetiche fin qui avanzate è offerto da Setaioli 2018.

2 Riporto i passi paralleli più significativi dei due componimenti: AP 4.1.1-4 (= Gow, Page 1965, 1: 214): Μοῦσα φίλα, τίτιν τάνδε φέρεις πάγκαρπον αἰοιδάν, | ἢ τίς ὁ καὶ τεύξας ὕμνοθετᾶν στέφανον; | ἄνυσσε μὲν Μελέαγρος, ἀριζάλω δὲ Διοκλεῖ | μναμόσουνον ταύταν ἐξεπόνθησε χάριν (πλέξας per τεύξας è correzione, credo non necessaria, proposta da Gärtner 2007, 2). AP 12.257.1-6 (= Gow, Page 1965, 1: 252): Ἀ πύρατον καμπτήρα καταγγέλλουσα κορωνίς, | ἔρκοῦρος γραπταῖς πιστότατα σελίσι, | φαμί τόν ἐκ πάντων ἠθροισμένον εἰς ἓνα μόχθον | ὕμνοθετᾶν βύβλω τᾶδ' ἐνελιξάμενον | ἐκτελέσαι Μελέαγρον, ἀείμηστον δὲ Διοκλεῖ | ἄνθεσι συμπλέξαι μουσοπόλον στέφανον. Sulle corrispondenze tra questi brani e il c. 1 catulliano, dopo Carilli 1975; Van Sickle 1981, 65-7; Bellandi 2007, in particolare 108-12; vedi soprattutto la raffinata analisi di Mondin 2011, con ulteriore bibliografia, cui si aggiunga Gutzwiller 2012, 90-1. Sul v. 9, in aggiunta al modello meleagreo, opererebbe anche, secondo Burzacchini 2018, la memoria del fr. 58b della 'nuova' Saffo, dove ricorrono tanto la «peculiare collocazione finale dell'apostrofe alla Musa» (787 κάλα, Μοῖσ' αἰείδο; ma la lettura del papiro è incerta: vedi 777 per una rassegna di proposte di ricostruzione alternative che obliterano il nome della divinità), quanto «il motivo dell'auspicio di sopravvivenza della propria opera poetica al di là della barriera della morte» (788).

3 Che Nepote non possa essere inteso qui alla stregua di un Mecenate è opinione condivisa; non è mancato chi ha messo in dubbio anche la sua funzione di dedicatario, come Rauk, che preferisce sottolineare la comunanza di ideali poetici e la pariteticità del rapporto tra i due scrittori, «who have worked side-by-side for many years, inspiring each other and supporting each other's efforts» (1997, 328; vedi inoltre 332). Più finemente Morelli 2018, 6 rileva come «il ruolo, il prestigio del lettore-Nepote, il suo stesso *labor* nell'attività letteraria divengono garanzia della qualità delle *nugae* del poeta, destinate a sfidare i *saecla*».

4 Comunque si voglia interpretare il *perenne* dell'ultimo verso, «meno impegnativo di *aeternum/semperiternum*» per Bellandi 2007, 114 (qui, 113-14, una rassegna di opinio-

quare habe tibi quidquid hoc libelli
qualecumque: quod, o patrona uirgo,
plus uno maneat perenne saeclo.⁵

Una rassegna pressoché completa delle proposte di correzione relative al passo in questione si trova nell'apparato *ad l.* dell'ormai ineludibile repertorio *Catullusonline* di Dániel Kiss. Ne riporto un estratto, che costituisce una premessa indispensabile ai fini della nostra discussione:

1.9-10 quod - saeclo del. *Hand 1809 26, at eum ambo uersus integros deleuisse refert male Schwabe 1866* | 1.9 'ante hunc uersum desit fortasse quippiam' ita Statius 1566 | *hunc uersum funditus corruptum esse suspicatus est Menozzi 1907 80-1* | *inter qualecumque et quod patrona uirgo lacunam unius uersus indicauit Della Corte 1977* | quale et cumque (cunq- scr. Guyet) Guyet ante 1656 a & b, iterum con. ut uid. Maehly 1871 343 | quidem MS. 22 a. 1400-1425 ca., MS. 98 a. 1450 ca., quidem MS. 47 a. 1465 ca. : quod OGR : quid MS. 116 fere a. 1465, manus secunda in MS. 8 (Hermolaus Barbarus) ante a. 1496 : quo <et> manus secunda in MS. 118 post a. 1460 : mei Richmond 1913 : habeas dub. Slater 1913 128 | <o> add. manus prima in MS. 52 (Pacifcus Irenaeus Maximus) paulo post a. 1467, manus secunda in MS. 42 post a. 1460 : <est> (= <ē>) add. MS. 116 a. 1465 ca., manus prima in MS. 7 paulo post a. 1480, manus secunda in MS. 8 (Hermolaus Barbarus) ante a. 1496, subaudi ē suprascr. iam O¹ : <haec> MS. 86 post a. 1474 : <a> C.H. Weise 1843 : <en> dub. Rossbach 1854 | patrona uirgo OGR, def. Gaertner 2007 1-5 et alii : patroa uirgo Calphurnius 1481, manus secunda in MS. 8 (Hermolaus Barbarus) ante a. 1496 : patrima uirgo MS. 126 post a. 1486, con. ut uid. Scaliger 1577 6, scr. Scaliger 1577a (Scaligero etiam patrona uirgo attribuitur, at Scaliger 1600 7 tantummodo typhothetae errore patrona in codice quodam legisse uisus est, ubi Scaliger 1577 6 patrona scripserat) : paterna uirgo MS. 127 a. 1500 ca., etiam Barthius ut uid. : patrea uirgo manus secunda in MS. 39 post a. 1458 : patrua uirgo Petreius 1528 ca. : uirum per ora Avancius 1535 : perenna uirgo Guyet ante 1656 a & b, iterum con. ut uid. Muncker 1774, peranna uirgo 'lutio [?] placit' teste Guyet ante 1656 a & b : per ora uulgi Fruterius (†1566) 1584 128 et 1605a 400 : perenniuirgo Marci-

ni sulla questione, da integrarsi con Popa 2009); sulla scelta dell'aggettivo e sulla sua non casuale adozione da parte di Orazio e Ovidio «a suggerlo rispettivamente delle *Odi* e delle *Metamorfosi*» vedi inoltre Agnesini 2013, 86-7. Per la derivazione di *plus uno maneat perenne saeclo* da Callim. *Aet. fr.* 1.7.13-14 Pfeiffer (= 9 Massimilla = 7 Harder), dove il poeta si augura che le Cariti facciano sì che le sue elegie «durino lunga stagione» (... ἵνα μοι πολὺ μὲν ὄσιν ἔτος, trad. D'Alessio), rinvio a Bellandi 2007, 115; Mondin 2011, 665; Setaioli 2018, 1106-07, che propende per un'interpretazione restrittiva, nel segno di un *understatement* che informerebbe l'intero componimento. Per una riflessione sul tempo come «una delle coordinate principali su cui si muove il carne» vedi, dopo Rauk 1997, Agnesini 2013, 84-5, da cui il virgolettato.

5 Così, e.g., stampano, al netto di minime divergenze di ordine ortografico e interpuntivo, Ellis 1878; Riese 1884; Palmer 1896; Lafaye 1922; Lenchantin de Gubernatis 1933; Schuster 1949; 1952 cur. Eisenhut; Mynors 1958; Kroll 1968; Cazzaniga 1966; Pighi 1961; Fordyce 1973; Bardon 1973; Quinn 1973; Eisenhut 1983; Thomson 1997; Ramírez de Verger 2005; così anche Lachmann 1861, che però sospetta la caduta di due mezzi versi tra *quidem* e *patrona*; per l'analoga soluzione prospettata da Della Corte 1977 e per quella di Bergk adottata da Goold 1989 vedi l'estratto sotto riportato dall'apparato di Kiss.

lius 1604 5 : patrone, per te Eglinus 1606, prob. Hand 1849 4 : peranna uirgo Meleager 1618 12 : patrone gyro Heinsius (†1681) 1742 633 : pater leporum Verburgius 1826 12 : patroni (-ei Munro 1878 1) ut ergo Bergk 1857 : patrone, circo Radke 1995 253 : Thaleia uirgo Trappes-Lomax 2007 35-6 : patrone, uulgo Giardina 2011 | quaecumque quod patrona uirgine MS. 58 a. 1430 ca. : quaecumque per ora quod uirorum Pontano attribuit Avancius 1495 5v, quod legitur etiam in MS. 113 : quaecumque quod ora per uirorum MS. 106 a. 1495 ca., Pontanus teste Puccio 1502b 1502m 1502p 1502vi et Fruterio (†1566) 1605a 388 (ora per uirorum Pontanus teste Mureto 1554; Pontanum non corruptelam emendauisse, sed lacunam in codice suo inuentam suppleuisse censuit Muretus 1554 et Hand 1809 25, at ego D.K. hoc loco in nullo codice manu scripto lacunam repperi) : quaecumque quidem ora per uirorum Ald. 1502 : quaecumque, quod, optem, Itoni uirgo Eldick 1785 : quod fac, quaesio equidem, patrona uirgo, Froehlich 1849 235 : quaecumque, quod (<en> patrona uirgo) dub. Roszbach 1854 in app. : quaecumque tuo patrone uerbo Froehner 1858 148, male Froehlichio attribuit Kroll 1923 : quaecumque, tuo patrone signo Peiper 1875 23 : quaecumque quod, <o> patrone uere Cumpfe 1883 197 : quaecumque mei; patronei ut ergo Richmond 1913 : quaecumque, tua, patrone, uirga Agar 1925 273 : quaecumque <ali>quid. patro<ci>ni ergo Gratwick 2002 | post hunc uersum alterum excidisse censuit et exempli gratia <quae sanctos tueris fauens poetas> suppleuit Hermes 1889 6 : fragmentum 14b huc inserere uisus est Latini (†1593) 1677, profecto editoris sui errore.⁶

Tralasciando gli altri problemi esegetici che questi versi comportano, per cui rimando alla bibliografia citata in nota, mi concentrerò sulla *iunctura* che chiude il v. 9, tramandata dagli antiquiori **O G R** come *patrona uirgo* (o è integrazione umanistica)⁷ e considerata ge-

⁶ Ulteriori congetture sono raccolte da Zicàri 1965, 236 nota 11, alla cui lista si aggiungano almeno *quaecumque<st>*; *quod, patrona uirgo* (Pasoli, cit. in Setaioli 2018, 1105 e da lui giudicata non spregevole; la ritiene viceversa «curiosa» e «improbabile») Fo 2018, 397); *quaecumque quod <est> patrona uirgo* (Baehrens 1885, 72; attribuita a G.W. Williams da Wiseman 1979, 173 e riproposta come propria da Claes 2002, 132); [...] *libelli*. | *quaecumque quidem, patrona uirgo* (Agnesini 2011, con intervento sull'interpunzione); *quaecumque quidem, rogo, patrone* (i.e. Nepote: Allen 2022; vedi *infra* nota 23).

⁷ L'integrazione di *o* (che Setaioli 2018, 1108 ammonisce a non trattare alla stregua di «vera tradizione», come talora si rischia di fare - cf. Agnesini 2011, 15-17; il discorso vale anche per *quaecumque quidem patrona uirgo* per cui *supra* nota 6) è ammessa da buona parte degli editori (per una rassegna vedi Giardina 2011, 56). Cionondimeno, essa ha suscitato diverse perplessità: per Baehrens 1885, 72, l'interiezione «in altiore paulo affectu adicitur, cui in hac simpliciter adlocutione non esse uidetur locus»; secondo Fordyce 1973, 87 (sulla stessa linea Thomson 1997, 199; Claes 2002, 131-2) essa, proprio perché di norma indica «strong emotion» (con rimando a c. 46, 9), non sarebbe richiesta dal contesto; troppa enfasi esprimerebbe anche per Cassata 1975, 211-12, che la giudica eccessivamente altisonante, e Wiseman 1979, 172 nota 41, il quale, pur ritenendo, sulla scorta di Zicàri 1965, 236 e Latta 1972, 208, che «the extra solemnity of *o* is not in itself an objection», preferisce *est* di Bergk (la trattazione su «*o!*» in Catullo di Ross 1969, 49-51 non prende in considerazione il passo). Secondo Bellandi 2007, 107, al contrario, «l'enfasi di <o> appare necessaria proprio per segnalare in modo chiaro il passaggio dall'apostrofe familiare-affettuosa a Cornelio (*Corneli, tibi [...] habe tibi*) a quella, più solenne, alla *patrona Virgo*».

nuina dalla maggioranza di editori e commentatori.⁸ Nessuno dubita ormai che qui il poeta chiami in causa la Musa: «una sola Musa, il cui nome non [è] specificato»,⁹ esattamente come avviene nel sopra menzionato *incipit* meleagreo (AP 4, 1).¹⁰ Ma se questo è un dato ormai acquisito, si è discusso molto e ancora si discute sul dettaglio di questa espressione perifrastica,¹¹ non attestata altrove, che è stata ritenuta vuoi troppo vaga e implicita,¹² vuoi più vicina al latino

8 Oltre agli editori menzionati *supra* nota 5, sono compattamente schierati a favore della lezione tràdita, pur argomentandone la difesa con varie sfumature (o viceversa dandone per scontata la validità), Süß 1876, 6; Palmer 1879, 299; Copley 1951, 205; Fraenkel 1962, 259-60; Zicàri 1965, 236-7; Elder 1967, 148; Cairns 1969, 155-8; Levine 1969; Németh 1972, 27; Carilli 1975, 927; Monbrun 1976, 35-6; Wiseman 1979, 172-3; Mayer 1982, 73; Arkins 1983; Decreus 1984, 846-7, *passim*; Solaro 1993, 537; Dettmer 1997; Rauk 1997; Bellandi 2007, in particolare 110-12; Gärtner 2007, 2-5; Agnesini 2011, 3; 2013, 76; Morelli 2012, 479; McMaster 2014, 205-6; Burzacchini 2018, 783-7; propendono per la correzione di Bergk (vedi *supra*, nell'apparato di Kiss), tra gli altri, Singleton 1972, 194; Sandy 1978, 75; crocifigge la lezione dei mss. Dunsch 2012, 79; la accolgono con il beneficio del dubbio Woodman 2003, 191 nota 2 e Gutzwiller 2012, 87 e nota 26.

9 Bellandi 2007, 108 (e cf. Ruiz Sánchez 1996, 48 nota 10). Osserva Levine 1969, 215: «the divine complement of human encouragement provided by Nepos is poetic inspiration, and Catullus therefore quite properly turned with his petition, at the conclusion of his dedicatory poem, to his divine patron, a Muse». Si è spesso tentato di dare un nome a questa Musa: a Talia o Melpomene pensava Palladius (in alternativa a Diana); per Talia propendeva Zuretti (1913, cit. in Bellandi 2007, 108 nota 243; cf. la congettura di Trappes-Lomax cit. nell'apparato *ad l.* di Kiss), mentre Fordyce ([1961] 1973, 87, seguito da Németh 1972, 27) suggeriva Clío; tuttavia, come ricorda ancora Levine, «the differentiation of Muses according to specific functions does not seem to have crystallized until late Roman time» (1969, 215 nota 27, con bibliografia).

10 Prima che fosse unanimemente riconosciuto il sostrato meleagreo dell'invocazione, erano correnti anche proposte di identificazione con altre divinità, che affiorano ancora nella bibliografia più recente: Minerva (Guarino, Schwabe, Baehrens, Paratore e altri; ma cf. già la glossa di O, f. 1r *ad l.*: «intelligo de Palade vel de Musa in generali»; cf. Riese 1884, 3; Baehrens 1885, 2: 72-3; Zicàri 1965, 237 nota 14), Diana (Palladius, cf. *supra* nota 9; Hermann 1957, 672, 677, 679), Nemesi (Newman 1990, 114-18, sulla base di *Rhamnusia uirgo* di c. 64.395; 66.71; 68.77), Venere (Gómez Pallarès 1998, 311-13). Parthenius pensò addirittura a Lesbia. Sulla collocazione ritardata del termine rispetto a Meleagro cf. Gärtner 2007, 2-3. Per la difesa del singolare da chi lo giudica inappropriato, visto che Catullo altrove si riferisce alle Muse soltanto al plurale (c. 65.2-3; 68.7 e 10; 68.41; 105.2; fa eccezione però c. 35.17 *Sapphica puella Musa doctior*), valgono le argomentazioni di Zicàri 1965, 237; Kroll 1968, 3 nota («von den neun uirgines kann natürlich eine einzelne angerufen werden») e Levine 1969, 215 nota 27, con ampia discussione da cui estrapolo due concetti salienti: i poeti greci e romani invocano indifferentemente una o più Muse; nell'invocare una Musa il singolare può avere valore collettivo, come nota già lo schol. A.R. 3.1 p. 215 Wendel. Vedi inoltre Quinn 1973, 90.

11 Che Agnesini 2011, 13, sulla scorta di Elder 1967, 148, prova a giustificare in questi termini: «la divinità viene chiamata con una perifrasi, forse perché, essendo divergente dalla tradizione, la Musa di Catullo non poteva essere denotata come quella tradizionale» (vedi anche Carilli 1975, 927).

12 Cf. e.g. Singleton 1972, 196, a detta del quale «the phrase is utterly incongruous»; Giardina 2011, 57, che lamenta l'assenza di un preciso corrispettivo del greco come *Musa* o *Camena*; Gratwick 2002, 310, secondo cui «*Patrona uirgo*, 'tutelary maiden' is a curiously vague way of invoking a Muse or any goddess, and makes a combination of Latin words which is odd in the same way as 'maiden mistress' or 'mistress maiden'

medievale che all'uso classico,¹³ e che anche per ammissione dei critici che la difendono può «sembrare brusca ai limiti dell'oscurità».¹⁴

L'ipotesi che dietro la *lectio uulgata* si celi un *error christianus*, condivisa da diversi studiosi, resta a ben vedere non escludibile. C'è chi, come John M. Trappes-Lomax, sospetta che la cristianizzazione abbia investito il primo termine della locuzione: a suo dire il «most unconvincing» *patrona*, attributo compatibile con la Vergine dei cristiani, si sarebbe introdotto nel testo per associazione di idee con il seguente *uirgo* a scapito di un originario *Thaleia*, forse con un passaggio intermedio attraverso *Maria*, cui in seguito qualcuno avrebbe tentato goffamente di porre rimedio.¹⁵

Come ben sintetizza Setaioli, però, «il titolo di *patrona*, che molti sostenitori della correzione ritengono inadatto alla Musa, le conviene perfettamente, non solo perché, come tramanda Svetonio, il grammatico Aurelio Opillo giudicava scrittori e poeti clienti delle Muse, ma anche e soprattutto perché la poetessa Sulpicia si proclama in prima persona cliente della Musa».¹⁶

È semmai *uirgo* a essere meno indispensabile nell'economia del passo.¹⁷ Vero è che il lessema ricorre più volte in Catullo, seppure soltanto all'interno dei carmi maggiori, e che esso indica proprio le Muse in 65.2: ma lì *uirgines* è «specificato dall'aggettivo *doctae* e ad-

would be in English» (l'espressione non pone invece difficoltà a McMaster 2014, 205, che la rende con «maiden patroness»).

13 Già Heinsius 1742, 633 osservava come «patronos inuocant caelites Christiani, non ethnici, et puto illic habuisse mentem qui locum interpolauit». Sulla stessa linea Huschke (cit. in Riese 1884, 3, che non condivide), e più recentemente Radke 1995, 253 («Mir klingt diese Art der Musenanrufung zu mittelalterlich, so, als wende sich ein Monch an die Jungfrau Maria»); Gratwick 2002, 310, secondo cui la *iunctura* «has a suspiciously medieval air (patron saints, Our Lady)»; Dunsch 2012, 40 nota 28, che vi vede l'errore di un amanuense cristiano.

14 Morelli 2012, 479.

15 Trappes-Lomax 2007, 35-6; questa soluzione, piuttosto lambiccata, non ha riscosso particolare approvazione (Heyworth 2008 *ad l.* osserva come non si trovino altri paralleli per *uirgo* in apposizione oltre a *Ov. met.* 14.570 *Lavinia uirgo*, dove peraltro il termine assume una funzione chiave nel ricordare che Lavinia è donna da marito).

16 Setaioli 2018, 1103, con riferimento rispettivamente a Suet. *gramm.* 6.3 e a *Epigr. Bob.* 37.11. In proposito vedi anche Bellandi 2007, 110-12. Sull'adeguatezza di *patrona* a indicare metaforicamente una relazione di patrocinio letterario si erano già pronunciati, e.g., Kroll 1968, 3 nota («Sie ist *patrona*, weil der Dichter ihr Klient ist»); Quinn 1973, 90 («*patrona uirgo* gives the cliché of the poet's muse a characteristically Roman twist, that of the *patronus-clients* relationship - she becomes his protectress, not his source of inspiration»); per il rimando ad Aurelio Opillo, autore della generazione precedente a Catullo e forse a lui noto, vedi già Levine 1969, 215 nota 27 e Rauck 1997, 330-1.

17 Già Munro 1878, 2, fautore della correzione di Bergk (vedi *supra* l'apparato di Kiss), si domandava: «why the strangely vague *patrona uirgo* with nothing to point at its meaning? Why could he [scil. Catullus] not have written 'patrona Musa'?».

dirittura da *Musarum* al v. 3». ¹⁸ In 1.9, al contrario, l'uso antonomastico del termine senza ulteriori determinazioni è stato giudicato poco perspicuo. ¹⁹ L'argomento più forte addotto da chi propende per conservare il *textus receptus* è costituito dalla presenza nel cosiddetto secondo proemio dei *Priapea*, interpretato da molti come una sorta di *retractatio* del c. 1 catulliano, di un *uirgineum* (*Priap.* 2.4) che legittimerebbe la lezione *uirgo* dei manoscritti del *liber*. ²⁰ Tuttavia il confronto tra i due passi potrebbe essere meno probante di quanto si sia generalmente portati a credere. ²¹

18 Giardina 2011, 57; *contra* Zicàri 1965, 237. Che *doctis... uirginibus* di c. 65.2 sia di per sé sufficiente a difesa di *uirgo* in 1.9 è sostenuto da molti interpreti a partire almeno da Palmer 1879, 298 e fino a Gale 2016, 88 nota 2. Non è dimostrabile (né necessaria, come osserva Morelli 2012, 479, con cui concorda Burzacchini 2018, 786 nota 33) la tesi di Bellandi 2007, 109, per cui «se Catullo, quando scrive 1, ha già scritto 65», dove al v. 2 le Muse sono chiamate 'dotte Vergini', «può sentirsi autorizzato ad un'espressione così scarna: è quel carme (insieme alle viste suggestioni provenienti dal passo forse più celebre di Omero [scil. *Od.* 1.1] e da Meleagro) che spiega a sufficienza cosa Catullo intenda per *Virgo*»; 109-10, sono elencate testimonianze antiche sulla verginità delle Muse, compreso *Priap.* 2.4 ss. per cui vedi *infra* e note 20-1. Per parte sua Thomson 1997, 199 rileva come il termine, proprio in quanto altrimenti presente altrove solo nei *carmina docta*, sia percepito da Catullo come appartenente al registro elevato, e quindi appropriato all'apostrofe a una divinità. Come si è visto (vedi *supra* nota 10), non pone invece particolari problemi, anche se non si conoscesse l'ipotesi meleagrea, l'uso al singolare. A sostegno di *uirgo* Ellis 1889, 7 ricordava che *uirgines* sono le Muse in Prop. 2.30.22.

19 Cf. ancora Fordyce 1973, 87, che osserva come, posto che qui si parli della o di una Musa, «even with the defining *patrona*, *uirgo* is curiously unexplicit»; «she certainly is», commenta Elder 1967, 148.

20 Vedi *Priap.* 2.1-11: *Ludens haec ego teste te, Priape, | horto carmina digna, non libello, | scripsi non nimium laboriose. | Nec Musas tamen, ut solent poetae, | ad non uirgineum locum uocavi. | Nam sensus mihi corque defuisset | castas, Pierium chorum, sorores | auso docere mentulam ad Priapi. | Ergo quicquid id est, quod otiosus | templi parietibus tui notaui, | in partem accipias bonam rogamus*. Da queste sensibili affinità con il testo catulliano, rilevate per primo da Süß 1876, 6, si deduce, secondo Solaro 1993, 537, la «probabile conferma della lezione [...] tramandata dai codici catulliani e dell'interpretazione più accreditata dell'arduo nesso *patrona uirgo* - presente solo in Catullo [...] - come '(vergine) Musa protettrice'. Sulla stessa linea si collocano in molti, tra cui Bellandi 2007, 115 («eliminando dal testo la *patrona Virgo*, si otterrebbe l'effetto di impoverire decisamente anche il tessuto allusivo del carme»); Gärtner 2007, 3-4; Miguel Mora 2008, 93 e nota 39 e (par di capire) Elomaa 2015, 28-30; anche Setaioli 2018, 1104 non ha dubbi in proposito: «l'autore ha certamente davanti a sé la dedica a Nepote, e da essa derivano anche la menzione delle Muse e l'accenno alla loro verginità».

21 Sostiene Citroni 2008, 44 che tali «ressemblances... ont été parfois exagérées : structures et contenus échappent largement à la comparaison»; come lui, anche altri sono inclini a vedere in questo componimento una riscrittura antifrastica del c. 1 catulliano, realizzata attraverso la libera ricombinazione di elementi attinti anche ad altri autori, in *primis* Marziale, e a spiegare le pur evidenti somiglianze tra i due testi come frutto del «recours à un fonds commun de vocabulaire différemment actualisé» (Callebat 2012, 65); anche Dunsch 2012, 40 nota 29, pur ammettendo che «die sprachlichen Parallelen scheinen auf den ersten Blick tatsächlich bemerkenswert», ritiene che la tesi della derivazione del *Priapeum* dal c. 1 si presti a diverse obiezioni: lo studioso, ad es., trova stridente la discrepanza tra il numero delle Muse invocate qui e nel presunto modello (altri commentatori dei *Priapea*, come Goldberg 1992 e Bianchini 2001,

2 Due proposte di emendazione

Se dunque esiste una possibilità che *uirgo* non sia lezione originaria,²² ma banalizzazione indotta dal *patrona* che precede, rispetto al quale un amanuense medievale può aver inteso ripristinare l'epiteto per eccellenza della Madonna,²³ rimane aperto uno spiraglio per una proposta congetturale. Si potrebbe in primo luogo tentare con un nome, proprio o comune, rispetto al quale *patrona* funga da apposizione, come nella lezione vulgata: in tal caso la scelta potrebbe cadere non tanto sul troppo scontato *Musa*,²⁴ quanto piuttosto su *diua*, che non mi pare sia stato suggerito sinora. La correzione avrebbe il conforto di Lucr. 1.28 *quo magis aeternum da dictis, diua, leporem* (passo peraltro già accostato a questi versi catulliani),²⁵

sorvolano del tutto sulla questione). Non si può nemmeno escludere, peraltro, che l'autore del *Priapeum* abbia attinto a una rielaborazione del passo catulliano da parte di qualche autore epigrammatico a noi ignoto (ricorda ancora Citroni 2008, 48: «d'un côté il n'y a pas de raison de nier à l'auteur des *Priapées* toute capacité innovatrice, et de l'autre côté, la quasi totale ignorance de la production épigrammatique latine pour la période qui va de Catulle à Martial ne nous permet pas, normalement, de reconnaître et encore moins de dater les innovations dans l'histoire du genre»). A quanto osservato da questi studiosi si aggiunga che *uirgineus* ricorre altrove in Catullo (c. 67.19) e non è infrequente in Marziale (tre occorrenze), autore molto affine all'anonimo per lingua e stile (tanto che si ritiene che i due possano ricondursi alla stessa cerchia letteraria: vedi per tutti Callebat 2012, XXXII). Non si può escludere, inoltre, che sulla scelta del termine da parte del poeta dei *Priapea* abbiano influito *loci* quali Ov. *met.* 5.250 (*uirgineum Helicon petit*, detto di Pallade che si reca a interpellare le Muse; cf. anche *met.* 2.214 *uirgineusque Helicon*), e soprattutto il già citato Catull. 65.2: egli potrebbe aver inteso richiamare le *doctae uirgines* qui menzionate, da un lato in quanto ipostasi della «absolute inseparability of poetry and *doctrina*» (così Singleton 1972, 194), dall'altro in quanto 'vergini' per antonomasia, al fine di mettere viepiù in risalto il contrasto con la poesia di argomento basso e caratterizzata da «rozzezza espressiva» (poiché «a un dio *rusticus* come Priapo non si possono che dedicare versi rozzi», come osserva Morelli 2018, 4) da lui dichiaratamente perseguita. Puntano sicuramente alla medesima espressione catulliana (oltre che a Tib. 2.5.121) anche le *castae sorores* del v. 7, alle quali «non si confà la *mentula* priapica» (Morelli 2018, 4).

22 Un ulteriore elemento a favore di *uirgo*, che non mi pare però decisivo, potrebbe essere l'assonanza con *saeclo* finale del v. successivo, rilevata da Bardon 1970, 30 e Pier-nawieja 1974, 413 e 416; cf. Wiseman 1979, 174; vedi però *infra* nota 45.

23 Non mancherebbero i raffronti: si ricordi il caso, sovente citato come esempio di interpolazione cristiana, di Ov. *met.* 15.836, *prolem sacra de coniuge natam*, dove alcuni mss. di XII-XIII leggono *uirgine* (vedi l'apparato *ad loc.* in Tarrant 2004). Recentemente anche Allen 2022 si è espresso a favore di un possibile *error christianus*, introdottosi per sanare un non più comprensibile *PATRONERGO*, a sua volta derivante da un *PATRONEROGO* prodottosi per inversione da un originario *ROGOPATRONE* (vedi *supra* nota 6).

24 Emendazione avanzata ma subito scartata da Munro 1878, 14; vedi *supra* nota 17; cf. Gratwick 2002, 310, che andrebbe incontro all'esigenza di trovare un corrispettivo inequivocabile al greco (vedi *supra* nota 12).

25 Vedi e.g. Gärtner 2007, 3, che rileva notevoli affinità contenutistiche e formali tra il c. 1 e il proemio lucreziano; e Gómez Pallarès 1998, 306-13 (che però calca troppo la mano, spingendosi a riconoscere nella divinità invocata da Catullo la Venere lucreziana).

dove il termine è impiegato con valore di sostantivo,²⁶ al vocativo, per implorare una divinità in relazione alla produzione poetica di chi parla - quindi nella stessa funzione sintattica e semantica che ricoprirebbe in 1.9. L'errore potrebbe spiegarsi con l'interferenza di formule quali *diua Virgo*²⁷ o *diuina Virgo*.²⁸

In alternativa si potrebbe ipotizzare che la lezione genuina fosse un termine relativo alla categoria di persone la cui attività si colloca tradizionalmente sotto il patrocinio letterario delle Muse: i poeti.²⁹ In tal caso una soluzione potrebbe essere rappresentata da *uatum*, accogliendo il quale verrebbe meno la sequenza *o* + aggettivo + sostantivo ad esso concordato, disapprovata da alcuni in quanto poco consona allo stile del poeta,³⁰ e la *Anrede* acquisirebbe una pregnanza intertestuale ancora più significativa, poiché in *patrona uatum* si verrebbero a condensare la memoria tanto della divinità ispiratrice dell'arte poetica, quanto dell'altro termine-chiave contenuto nell'*incipit* dell'elegia proemiale della *Corona*, quei 'cantori' o 'compositori di inni' del v. 2 (ὕμνοθεῖαν) che compongono il serto offerto da Meleagro. Si ricomporrebbe così anche in Catullo il quartetto di referenti poetici evocato nel passo meleagro:³¹

26 Come sostantivo *diuus -a* è di largo impiego in Catullo: le occorrenze sono elencate da Marinone 1997, 119.

27 Cf. *Aduocationes Beatae Mariae Virginis* [saec. XI] 10.12; 12.22; 13.43 ecc.

28 Cf. e.g. Bonaventura, *comm. in euang. Io.* 2.17.2.

29 Per l'epoca tardo-repubblicana fa fede la testimonianza di Aurelio Opillo citata *supra* e nota 16.

30 Così Goold 1974, 254; *contra* Arkins 1983, 18 adduce 3.16 *o miselle passer* (*o* è integrazione risalente all'ed. parmense del 1473); 31.12 *o uenusta Sirmio*; Agnesini 2011, 2 nota 5 aggiunge *o funde noster* di c. 44.1 (altri casi in iperbatò, come 46.9 *o dulce comitum ualete coetus*, mi sembrano meno significativi).

31 Tali referenti sono variamente combinabili tra di loro: autore/dedicatario vs poeti/Musa, patrono terrestre/patrona divina vs questo poeta/ tutti i poeti.

(I) lo scrivente e la sua opera: AP 4.1.1 τάνδε... πάγκαρπον ἀοιδάν, 2 ὄ... τεύξας στέφανον... 3 Μελέαγρος³² / Catull. 1.1 *libellum*, 4 *meas... nugas*, 8 *hoc libelli*;

(II) il dedicatario: AP 4.1.3 ἀριζάλω... Διοκλεῖ³³ / Catull. 1.3 *Corneli, tibi, tu*;

(III) la patrona divina: AP 4.1.1 Μοῦσα³⁴ / Catull. 1.9 *patrona*;

(IV) (tutti) i poeti: AP 4.1, 2 ὕμνοθετᾶν / Catull. 1.9 *uatum*.

A rafforzare la possibilità che Catullo abbia inteso inserire una menzione esplicita della genia dei poeti si può far notare la ricorrenza nella *Coronide* dello stesso termine (e ancora nello stesso caso: AP 12.257.3-4 ἐκ πάντων... ὕμνοθετᾶν), nonché, poco oltre, l'accenno ai 'servitori delle Muse', se al v. 6 si accoglie la correzione di Reiske μουσοπόλων, in luogo del tradito μουσόπολον (στέφανον).³⁵ Non verrebbe meno, d'altro canto, neppure l'accostamento tra il secondo emistichio di Catull. 1.9 e AP 4.1.57-8 ἔστι δὲ μύσταις κοινὸς ὁ τῶν Μουσέων ἠδυσπεπὴς στέφανος,³⁶ se pensiamo che gli 'iniziati' che condividono l'omaggio del «garrulo sero di Muse»³⁷ possono comprendere i cultori della poesia in senso lato, dunque non soltanto i suoi fruitori e lettori, ma anche i versificatori stessi.³⁸

Il latino *uates*,³⁹ con la sua patina arcaica e solenne, sembra adatto a rendere il prezioso e altisonante ὕμνοθέται meleagreo, e sarebbe

³² Cf. inoltre AP 4.1.58 ὄ... ἠδυσπεπὴς στέφανος; AP 12.257.3-4 βύβλω, 5 Μελέαγρον, 6 στέφανον.

³³ Cf. inoltre AP 12.257.5 Διοκλεῖ.

³⁴ Per questo punto e per il seguente vedi i passi paralleli indicati poco oltre nel corpo del testo.

³⁵ Approvata da Mondin 2011, 665.

³⁶ Su cui vedi Bellandi 2007, 117; Mondin 2011, 663; Morelli 2018, 17 nota 16.

³⁷ Trad. Pontani 1978.

³⁸ Per questa interpretazione, dopo Bellandi 2007, 117-18, vedi soprattutto Gutzwiller 1998, 280, ripreso da Mondin 2011, 660-1.

³⁹ La storia del termine *uates* è controversa. Sostenere, con Müller 2012, 12-13 e nota 9, che l'accezione primitiva fosse quella di 'cantore', 'poeta' è forse tesi troppo azzardata, sebbene abbia il conforto di Varrone (*ling.* 7.36), il quale commentando un celebre verso enniano (*ann.* 214 Vahlen² = 207 Skutsch) attesta che *antiqui poetas uates appellabant* (e fa seguire la paretimologia *a uersibus uiendis*; sul passo vedi almeno Lehmann 1991; Dangel 1997, 3-4; Pasco-Prenger 2002, 306-12; Chalkomatas 2007, 318-22). La maggioranza degli studiosi propende invece per uno slittamento semantico prodottosi a partire dall'epoca tardo-repubblicana, quando il lessema, sino a quel momento usato per indicare «a kind of soothsayer, who might certainly utter in verse», sarebbe uscito dall'uso parlato e percepito come «an old word for the sort of figure currently designated as *poeta*» (Jocelyn 1995, 31 e 48 rispettivamente; ulteriori informazioni qui a 19, 33, 49 e in *ThLL* s.v. «poeta» I A-B.; più datato ma

appropriato all'innalzamento di tono che contraddistingue la chiusa del carne, dove alcuni hanno inteso cogliere un'atmosfera quasi sacrale.⁴⁰ Ammettendo che nel congedarsi dal proprio *libellus* Catullo si appelli alla 'patrona dei cantori', risulterebbe ancor più rimarcato lo stacco tematico tra la poesia nugatoria, evocata nella prima sezione del componimento, e quella d'argomento e tono alto che egli alluderebbe nei versi conclusivi, che potrebbe quindi già essere parte integrante della raccolta dedicata a Nepote,⁴¹ al contempo, risalterebbe maggiormente il passaggio da una dimensione privata, quella in cui si colloca il rapporto tra gli amici scrittori Catullo e Nepote, a una prospettiva universale, in cui il destino particolare dell'opera dell'autore si confonde con quello delle opere dei (grandi) poeti tutti.⁴²

Che non sussistano paralleli stringenti per la giuntura oggetto di ricostruzione, né in Catullo⁴³ né altrove, è un ostacolo non

ancora citato Dahlmann 1948); su questo ampliamento della gamma semantica del sostantivo nell'uso dei letterati può aver influito, secondo Newman (1967a, 99-206), l'idea, *in nuce* callimachea, del poeta come divino interprete delle Muse e di Apollo. Se in Lucrezio *uates* sembra ancora legato a una dimensione profetica (vedi Wiseman 1994), non si può escludere che Cicerone conoscesse il termine anche nell'accezione di 'versificatore' (vedi Chalkomatas 2007, 322-5, con riferimento a Cic. *Brut.* 71; non così Wiseman 1994, 57, che considera Cic. *div.* 1.18). È comunque soltanto a partire dall'età augustea che i due sostantivi sono impiegati dai poeti come intercambiabili (sul punto vedi, dopo Bickel 1951, 307-8, Newman 1967a, 136, 160, 174-6 e 1967b, 51, che offre un regesto delle occorrenze, la prima delle quali è in Verg. *ecl.* 9.34 [cf. anche 7.28]; gli esempi includono l'Orazio delle *Odi* e delle *Epistole*; Properzio; Tibullo; Ovidio; Manilio; per Ovidio, in particolare, *uates* è «a straightforward synonym of *poeta*», come rileva Jocelyn 1995, 49 nota 173; sul concetto ovidiano di *uates* vedi inoltre Spahlinger 1996, 289-95 e *passim*), ancorché ciò non accada sistematicamente (come ammonisce Della Casa 1995, 60-2), e a *uates* resti associata un'aura più solenne (in proposito vedi Newman 1967b, 23 e ancora Thorsen 2019, 20). Sia Virgilio (*Aen.* 7.41) che Orazio e Properzio si fregiano del titolo di *uates* (cf. Newman 1967a, 136, 160, 174-6 e *passim*). Non si può escludere che proprio l'associazione del termine alla religiosità pagana, nell'accezione, mai del tutto obliterata, di 'interprete della divinità', 'interprete di oracoli', 'indovino' (vedi ancora OLD e Forcellini, s.v.; Bendlin 2002; Tiedemann 2002), e talora compresente rispetto a quella di 'poeta' (vedi Verg. *Aen.* 6.662, dove secondo Winkler 1987, 657 *uates* «may refer to both prophets and poets»; Della Casa 1995, 59 vi ravvisa invece soltanto la seconda accezione) possa averne determinato o facilitato la caduta in un contesto cristiano.

40 Cf. Cairns 1969, 157; Agnesini 2011, 15 e 21; cf. inoltre quanto detto *supra* nota 7.

41 Non mette conto di addentrarsi qui sulla questione, irrisolta e probabilmente irrisolvibile, dell'effettivo contenuto del volume donato a Cornelio Nepote. Per uno *status questionis* rinvio a Setaioli 2018, 1095-99; per la tesi di una raccolta parziale, limitata a un ristretto novero di *nugae* in endecasillabi, vedi da ultimo Lennartz 2019, 866-70.

42 Con le parole di Levine 1969, 215-16, «the divine complement of human encouragement provided by Nepos is poetic inspiration, and Catullus therefore quite properly turned with his petition, at the conclusion of his dedicatory poem, to his divine patron, a Muse, who alone could grant the boon necessary for the immortalization of his verse».

43 Tuttavia, se per *optimus omnium patronus* di c. 49.7 si ammettesse anche l'interpretazione «il miglior avvocato di tutti, di 'tout le monde'» (Lenchantin de Gubernatis 1933, 89) avremmo un riscontro per il sostantivo determinato da gen. di specificazione (sulla dibattuta interpretazione di questa locuzione fa il punto Fo 2018, 635-6).

insormontabile. Rispetto al non altrimenti attestato *patrona uirgo*, infatti, *patrona uatum* ha il vantaggio di potersi accostare ad alcuni passi ovidiani in cui le Muse sono dette *numina uatum*.⁴⁴ Si aggiunga la presenza di *uatum* in Ov. *met.* 15.879, all'interno cioè di una *sphragis* che sembra essere reminiscente del c. 1 catulliano.⁴⁵

3 Riflessioni conclusive

Almeno tre controargomentazioni si possono muovere a questa congettura. In primo luogo, come si è visto, allo stato attuale delle conoscenze l'impiego di *uates* in poesia «nell'accezione di 'poeta ben ispirato'» sembra essere divenuta corrente solo a partire dall'età augustea, mentre in epoca anteriore il termine è attestato prevalentemente nel senso di «'poeta' o 'indovino' legato ad una dimensione orale e oracolare della poesia, non letteraria».⁴⁶ Il peso di questa prima obiezione può essere attenuato se si tiene conto

- a. dell'esiguità del quadro documentario (sono soltanto otto le occorrenze di *uates* precedenti o coeve a Catullo registrate nell'archivio digitale *Musisque Deoque*);
- b. della testimonianza varroniana,⁴⁷ che sembra legittimare la sostanziale affinità d'uso tra *uates* e *poeta* anche anteriormente al I sec. a.C.;
- c. del fatto che tra il *liber* di Catullo e le *Bucoliche* di Virgilio, dove per la prima volta verrebbe impiegato *uates* nel senso di 'poeta', intercorrono meno di vent'anni;
- d. del fatto che, anche inteso secondo l'accezione 'profetica', *uates* può costituire un corrispettivo adeguato per un

⁴⁴ Cf. *ars* 3.347-8 *O ita, Phoebae, uelis, ita uos, pia numina uatum, | insignis cornu Bacche nouemque deae; met.* 15.622 *Pandite nunc, Musae, praesentia numina uatum; cf. inoltre am.* 1.8.59 *ipse deus uatum* (in riferimento ad Apollo); in aggiunta, cf. Paul. Nol. *carm.* 15.30 *Non ego Castalidas, uatum phantasmata, Musas | nec surdum Aonia Phoebum de rupe ciebo: | carminis incentor Christus mihi; munere Christi | audeo, peccator, sanctum et caelestia fari.* Sarebbe ozioso elencare compiutamente tutti i loci in cui *uates* compare in associazione alle Muse in poesia (cf. Hor. *od.* 1.1.35; 3.19.13-15; 4.3.15; *epist.* 2.2.91-4 ecc.).

⁴⁵ Vedi Agnesini 2013, 86-7. Non prova nulla il fatto che Marziale in 1.61.1 si riferisca a Catullo, senza nominarlo espressamente, come al *doctus uates* amato dalla sua natia Verona (epiteto che si configurerebbe come una possibile allusione al c. 1, se la congettura qui presentata cogliesse nel segno). Se poi si vuole percorrere la strada indicata da Bardon 1970, Guggenheimer 1970, 194 e Piernavieja 1974 (vedi *supra* nota 22) accogliendo *uatum* si avrebbe un riecheggiamento fonico per omeoteleuto di *libellum* del v. 1, *xpolitum* del v. 2, e soprattutto di *Italorum* del v. 5 (e si potrebbe azzardare un Catullo che si presenta come rappresentante di punta dei poeti italici, dopo aver introdotto Nepote come il corifeo degli storici): ma non mi pare argomento oltremodo significativo a favore del nostro emendamento.

⁴⁶ Così Alfredo Morelli, *per litteras*.

⁴⁷ *Supra* nota 39.

termine associato alla sfera sacrale quale ὑμνοθέτης, il 'facitore di inni', 'il creatore di canti'; a tal proposito, non riterrei inammissibile che Catullo abbia voluto alludere con esso proprio a 'cantori' divinamente ispirati, includendo nella categoria anche i poeti che, come lui, non si dedicavano a una poesia sacrale o divinatoria.

Una seconda obiezione inerisce alla difficoltà di ammettere «una interpolazione 'cristianizzante' in un testo come quello di Catullo che poco circolò nel Medioevo e già nella Tarda Antichità e che mostra poche tracce di fenomeni simili». ⁴⁸ Purtroppo, la possibilità di un'eccezione alla regola non può scartarsi a priori, e nel caso specifico è risultata plausibile a più d'uno studioso. ⁴⁹ Una terza e più forte obiezione poggia sulla «caratterizzazione 'virginea' delle Muse nel c. 65», ⁵⁰ che una tradizione esegetica consolidata legge come *pendant* della *uirgo* di questo verso del c. 1: anche in questo caso però, come si è osservato, non mancano argomenti per controbattere. ⁵¹

In assenza di ulteriori e più saldi appigli, la bilancia sembra ancora pendere dalla parte della conservazione del testo tradito. Non è probabilmente il caso di ingrossare le fila del plotone di «radical emendation<s>» e «wild conjectures» formulate sul travagliato emistichio catulliano. ⁵² Si intendano semmai le due congetture qui presentate (*diua* e *uatum*) alla stregua di modeste proposte diagnostiche, a fronte di una lezione vulgata che, pur difesa strenuamente dalla maggioranza degli interpreti, continua a suscitare qualche perplessità.

48 Morelli, *per litteras*.

49 Alla rassegna di cui *supra* nota 13, si può aggiungere Skinner 2008, 181, secondo la quale «*Patrona uirgo* at 1.9 sounds suspiciously medieval».

50 Morelli, *per litteras*.

51 Vedi *supra* e note 17-21.

52 Il virgolettato è tratto da Levine 1969, 215.

Bibliografia

- Agnesini, A. (2011). «Una rilettura di Catull. 1, 8 s.: lo snodo tra dedica a Nepote e invocazione alla Musa». Biondi, G.G. (a cura di), *Il 'liber' di Catullo: tradizione, modelli e 'Fortleben'*. Cesena: Stilgraf Editrice, 1-21.
- Agnesini, A. (2013). «Cornelio Nepote e Catullo: un patrono... e una patrona». Bernardi Perini, G.; Cavarzere, A. (a cura di), *Orizzonti culturali di Cornelio Nepote. Dal Po a Roma = Atti del Convegno* (Ostiglia, 27 aprile 2012-Mantova, 28 aprile 2012). Firenze: Olschki, 75-87.
- Allen, A. (2022). «Catullus 1.9-10». *Prometheus*, 48, 96-8.
- Arkins, B. (1983). «Further Thoughts on Catullus 1». *LCM*, 8, 18-21.
- Baehrens, A. (1885). *Catulli Veronensis Liber*, vol. 2. Lipsiae: Teubner.
- Bardon, H. (1970). *Propositions sur Catulle*. Bruxelles: Latomus.
- Bellandi, L. (2007). «*Lepos* e «*pathos*». *Studi su Catullo*. Bologna: Pàtron.
- Bendlin, A. (2002). «*Vates*». *DNP*, 10, 466-7.
- Bergk, T. (1857). «Philologische Thesen». *Philologus*, 12, 578-81.
- Bianchini, E. (a cura di) (2001). «*Carmina Priapea*». *Introduzione, traduzione e note*. Milano: Rizzoli.
- Bickel, E. (1951). «*Vates* bei Varro und Vergil: Die Kult- und Ahnenlieder, Seher-, Zauber und Heilverse des *vates*». *RhM*, n.F. 94(4), 257-314.
- Burzacchini, G. (2018). «Memoria saffica in Catullo: un nuovo caso?». *Paideia*, 73(3), 775-94.
- Cairns, F. (1969). «Catullus I». *Mnemosyne*, 22(2), 153-8.
- Callebat, L. (éd.) (2012). *Priapeés*. Paris: Les Belles Lettres.
- Carilli, M. (1975). «Le *nugae* di Catullo e l'epigramma greco». *ASNP*, s. III.5(3), 925-53.
- Cassata, L. (1975). «Note catulliane». *Maia*, 27, 211-14.
- Chalkomatas, D. (2007). *Ciceros Dichtungstheorie. Ein Beitrag zur Geschichte der antiken Literaturästhetik*. Berlin: Frank & Timme.
- Citroni, M. (2008). «Les proèmes des *Priapeés* et le problème de la datation du recueil». Biville, F.; Plantade, E.; Vallat, F. (éds), «*Les vers du plus nul des poètes...*». *Nouvelles recherches sur les Priapeés = Actes de la journée d'étude* (Lyon, Université Lumière-Lyon 2, 7 novembre 2005). Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 35-52.
- Claes, P. (2002). «*Concatenatio Catulliana*». *A New Reading of the 'Carmina'*. Amsterdam: Gieben.
- Copley, F.O. (1951). «Catullus, c. 1». *TAPhA*, 82, 200-6.
- Dahlmann, H. (1948). «*Vates*». *Philologus*, 97, 337-53.
- Dangel, J. (1997). «Faunes, Camènes et Muses: le premier art poétique latin?». *BStudLat*, 27, 3-33.
- Decreus, F. (1984). «Catulle, c. 1, Cornelius Nepos et les *Aitia* de Callimaque». *Latomus*, 43(4), 842-60.
- Della Casa, A. (1995). «L'uso del termine *poeta* a Roma nell'età augustea». Belloni, L.; Milanese, G.; Porro, A. (a cura di), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, vol. 1. Milano: Vita e Pensiero, 51-62.
- Dettmer, H. (1997). *Love by the Numbers. Form and Meaning in the Poetry of Catullus*. New York et al.: P. Lang.
- Dunsch, B. (2012). «*Omne aevum tribus explicare cartis* – Zur Freundschaft von Nepos und Catull». *A&A*, 58, 37-51.
- Elder, J.P. (1967). «Catullus I, His Poetic Creed, and Nepos». *HSPh*, 71, 143-9.
- Ellis, R.E. (1889). *A Commentary on Catullus*. 2nd ed. Oxford: Clarendon press.

- Elomaa, H.E. (2015). *The Poetics of the 'Carmina Priapea'* [PhD Diss.]. University of Pennsylvania.
- Fo, A. (a cura di) (2018). *Gaio Valerio Catullo. Le poesie*. Testo, traduzione, introduzione e commento; con interventi di A.M. Morelli e A. Rodighiero. Torino: Einaudi.
- Fordyce, C.J. [1961] (1973). *Catullus. A Commentary*. 2nd ed. Oxford: Clarendon Press.
- Fraenkel, E. (1962). Recensione di Fordyce 1961 (vedi Fordyce 1973). *Gnomon*, 34, 253-63.
- Gale, M.R. (2016). «*Aliquid putare nugas: Literary Filiation, Critical Communities and Reader-response in Catullus*». Hunter, R.; Oakley, S.P. (eds), *Latin Literature and Its Transmission Papers in Honour of Michael Reeve*. Cambridge: Cambridge University Press, 88-107.
- Gärtner, T. (2007). «Kritisch-exegetische Überlegungen zu Catullgedichten». *AAnthung*, 47(1), 1-41.
- Giardina, G. (2011). «Per il testo e la interpretazione di Catullo, 1.9-10». *Prometheus*, 37, 56-60.
- Goldberg, C. (ed.) (1992). *Carmina Priapea*. Heidelberg.
- Gómez Pallarés, J. (1998). «Catulo 1, 9-10 y el proemio de Lucrecio al *de Rerum Natura*». *Veleia*, 15, 299-314.
- Goold, G.P. (1974). «*O Patrona Virgo*». Evans, J.A.S. (ed.), *Polis and Imperium: Studies in Honour of Edward Togo Salmon*. Toronto: Hakkert, 253-64.
- Gow, A.S.F.; Page, D.L. (eds) (1965). *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gratwick, A.S. (2002). «*Vale, Patrona Virgo: The Text of Catullus 1.9*». *CQ*, 52(1), 305-20.
- Guggenheimer, E.H. (1970). «Acoustic Symmetry in Catullus». *Dialectica*, 24(1/3), 185-95.
- Gutzwiller, K. (1998). *Poetic Garlands: Hellenistic Epigrams in Context*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.
- Gutzwiller, K. (2012). «Catullus and the *Garland of Meleager*». Du Quesnay, I.; Woodman, T. (eds), *Catullus. Poems, Books, Readers*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 79-111.
- Heinsius, N. (1742). *Adversariorum libri IV*. Haarlem: F.van der Plaats.
- Hermann, L. (1957). «Observations sur le texte de Catulle». *Latomus*, 16(4), 672-83.
- Heyworth, S.J. (2008). Recensione di Trappes-Lomax 2007. *BMCRev*. <https://bmc.brynmawr.edu/2008/2008.09.32/>.
- Holzberg, N. (2019). «Catullus as Epigrammatist». Henriksen, C. (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*. Hoboken, N.J.: Wiley, 441-57.
- Kroll, W. (1968). *C. Valerius Catullus*. 5th ed. Stuttgart: Teubner.
- Jocelyn, H.D. (1995). «'Poeta' and 'Vates': Concerning the Nomenclature of the Composer of Verses in Republican and Early Imperial Rome». Belloni, L.; Milanese, G.; Porro, A. (a cura di), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, vol. 1. Milano: Vita e Pensiero, 19-50.
- Latta, B. (1972). «Zu Catullus Carmen 1». *MH*, 29, 201-13.
- Lehmann, A. (1991). «La définition du Poète chez Varron». *Euphrosyne*, 19, 47-60.
- Lenchantin de Gubernatis, M. (1933). *Il libro di Catullo*. 2a ed. Torino: Loescher.
- Lennartz, K. (2019). «(Pseudo)programmatische Catullpoemata». *Paideia*, 74(2), 861-87.

- Levine, P. (1969). «Catullus 1: A Prayerful Dedication». *California Studies in Classical Antiquity*, 2, 209-16.
- Marinone, N. (1997). *Berenice da Callimaco a Catullo*. Testo critico, traduzione e commento. Nuova edizione ristrutturata, ampliata e aggiornata. Bologna: Pàtron.
- Mayer, R. (1982). «On Catullus 1.9 again». *LCM*, 7, 73-4.
- McMaster, A. (2014). «Dedications and Status: Catullus 1 and Horace *Epodes* 1». *CW*, 107(2), 199-215.
- Miguel Mora, C. de (2008). «Catulo en los *Carmina Priapea*». Biville, F.; Plantade, E.; Vallat, F. (éds), *‘Les vers du plus nul des poètes...’. Nouvelles recherches sur les Priapees = Actes de la journée d’étude* (Université Lumière-Lyon 2, Lyon, 7 novembre 2005). Lyon: Maison de l’Orient et de la Méditerranée, 83-98.
- Monbrun, M. (1976). «Quelques remarques sur le c. 1 de Catulle». *Pallas*, 23, 31-8.
- Mondin, L. (2011). «Catullo 1 e Meleagro». Balbo, A.; Bessone, F.; Malaspina, E. (a cura di), *‘Tanti affetti in tal momento’. Studi in onore di Giovanna Garbarino*. Alessandria: Edizioni Dell’Orso, 659-72.
- Morelli, A.M. (2012). «Il *lepos* di Catullo» (= recensione a Bellandi 2007). *Eikasmos*, 23, 467-88.
- Morelli, A.M. (2018). «*Otium* e letteratura nei *Carmina Priapea* (e in Marziale)». *Dictynna*, 15. <http://journals.openedition.org/dictynna/1525>.
- Müller, R. (2012). *Antike Dichtungslehre: Themen und Theorien*. Tübingen: Francke.
- Munro, H.A.J. (1878). *Criticisms and Elucidations of Catullus*. Cambridge: Deighton, Bell (2nd ed. London: G. Bell and Sons).
- Németh, B. (1972). «How Does Catullus’ Booklet Begin? Contribution to the Interpretation of the Envoy». *ACD*, 8, 23-30.
- Newman, J.K. (1967a). *Augustus and the New Poetry*. Bruxelles; Berchem: Latomus.
- Newman, J.K. (1967b). *The Concept of Vates in Augustan Poetry*. Bruxelles; Berchem: Latomus.
- Newman, J.K. (1990). *Roman Catullus and the Modification of the Alexandrian Sensibility*. Hildesheim: Weidmann.
- Palmer, A. (1879). «Ellis’s Catullus». *Hermathena*, 3(6), 293-363.
- Pasco-Pranger, M. (2002). «A Varronian Vatic Numa? Ovid’s *Fasti* and Plutarch’s *Life of Numa*». Levene, D.S.; Nelis, D.P. (eds), *Clio and the Poets. Augustan Poetry and the Traditions of Ancient Historiography*. Leiden; Boston; Köln: Brill, 291-312.
- Piernavieja, P. (1974). «En torno al *carmen* I de Catulo». *Eclás*, 18, 411-17.
- Pontani, F.M. (a cura di) (1978). *Antologia Palatina*. Vol. 1, *Libri I-VI*. Torino: Einaudi.
- Popa, T. (2009). «Self and Other in Catullus’ ‘Immortalizing’ Poetry». *Classics Ireland*, 16, 1-25.
- Quinn, K. (ed.) (1973). *Catullus, The Poems*. 2nd ed. London: Macmillan; New York: St. Martin’s Press.
- Radke, A.E. (1995). «Textkritische Anmerkungen zu Catullus». *Hermes*, 123(2), 253-6.
- Rauk, J. (1997). «Time and History in Catullus 1». *CW*, 90(5), 319-32.
- Riese, A. (1884). *Die Gedichte des Catullus*. Leipzig: Teubner.
- Ross, D.O., Jr. (1969). *Style and Tradition in Catullus*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

- Ruiz Sánchez, M. (1996). «*Confectum carmine*»: en torno a la poesía de Catullo, vol. 1. Murcia: Universidad de Murcia.
- Sandy, G.N. (1978). «Indebtedness, 'Scurrilitas', and Composition in Catullus (Cat. 44, 1, 68)». *Phoenix*, 32(1), 68-80.
- Setaioli, A. (2018). «La dedica di Catullo a Cornelio Nepote». *Paideia*, 73(2), 1091-106.
- Singleton, D. (1972). «A Note on Catullus' First Poem». *CPh*, 67(3), 192-6.
- Skinner, M.B. (2008). Recensione di Trappes-Lomax 2007. *Vergilius*, 54, 178-83.
- Solaro, G. (1993). «La dedica catulliana ed il secondo proemio dei *Priapea*». *Sileno*, 19, 533-8.
- Spahlinger, L. (1996). «*Ars latet arte sua*». *Untersuchungen zur Poetologie in den Metamorphosen Ovids*. Stuttgart; Leipzig: Teubner.
- Süss, J. (1876). *Catulliana I* [Diss.]. Erlangen: Universitäts Buchdruckerei.
- Tarrant, R.J. (2004). *P. Ovidi Nasonis Metamorphoses*. Oxonii: Oxford University Press.
- Thomson, D.F.S. (1997). *Catullus*. Edited with a Textual and Interpretative Commentary. Toronto; Buffalo; London: University of Toronto Press (repr. with corrections 1998).
- Thorsen, T.S. (2019). «Introduction: *Ecce Sappho*». Thorsen, T.S.; Harrison, S. (eds), *Roman Receptions of Sappho*. Oxford: Oxford University Press, 1-26.
- Tiedemann, R. v. (2002). «Poeta Vates». *DNP*, 15(2), 378-82.
- Trappes-Lomax, J.M. (2007). *Catullus. A Textual Reappraisal*. Swansea: The classical press of Wales.
- Van Sickle, J. (1981). «Poetics of Opening and Closure in Meleager, Catullus, and Gallus». *CW*, 75(2), 65-75.
- Winkler, M.M. (1987). «*Tuque Optime Vates*: Musaeus in Book Six of the *Aeneid*». *AJPh*, 108(4), 655-60.
- Wiseman, T.P. (1979). *Clio's Cosmetics. Three Studies in Greco-Roman Literature*. Leicester: Leicester University Press; Totowa, N.J.: Rowman and Littlefield (repr. Bristol: Phoenix Press, 2003).
- Wiseman, T.P. (1994). «Lucretius, Catiline, and the Survival of Prophecy». *Historiography and Imagination: Eight Essays on Roman Culture*. Exeter: University of Exeter press, 49-67 [già in *Ostraka* 1(2), 1992, 7-18].
- Woodman, A.J. (2003). «Poems to Historians. Catullus 1 and Horace, *Odes* 2,2». Braund, D.; Gill, C. (eds), *Myth, History and Culture in Republican Rome. Studies in Honour of T.P. Wiseman*. Exeter: University of Exeter press, 191-216.
- Zicari, M. (1965). «Sul primo carne di Catullo». *Maia*, 17, 232-40 [rist. in Zicari, M. (1978), *Scritti catulliani*, a cura di P. Parroni. Urbino: Argalia, 147-52].

